

## **Primarie aperte e pensiero forte**

*Stefano Ceccanti, 27 settembre, sul suo blog*

Nel dibattito sul grado di apertura delle primarie, in particolare nei confronti degli elettori indipendenti, i sostenitori della tesi più inclusiva come il sottoscritto vengono talora descritti come espressivi di un pensiero debole. Una linea che magari prevarrà (viste le difficoltà a porre barriere efficaci), ma che svaluterebbe l'impegno tenace di chi rende possibili le primarie, strutturando il partito fino ad allestire i gazebo e la cui coerenza di impegno rende possibile strutturare un'offerta politica seria.

L'idea di ricorrere a modalità aperte, inclusive, quella che è la regola della grande maggioranza degli Stati americani (come ricostruite puntualmente dieci anni fa da Fabbrini su "Italianieuropei" <http://www.italianieuropei.it/it/la-rivista/archivio-della-rivista/item/485-che-cosa-sono-le-primarie-americane?.html>) è invece tutto il contrario, è la secolarizzazione delle tre parabole del capitolo 15 del Vangelo di Luca: pecorella smarrita, moneta smarrita, padre misericordioso. Quest'ultima, più comunemente (ma meno correttamente) nota come parabola del figliol prodigo, può essere vista come il coronamento delle tre. Essa ha il suo centro nel padre che non ha paura di fare il primo passo e di riaccogliere il figlio perso e ritrovato ancor prima che quest'ultimo dichiari il proprio pentimento. Gli va infatti subito incontro ("Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò") e lo interrompe quando il figlio inizia a dichiararsi pentito per annunciare immediatamente il sacrificio del vitello grasso. La Scrittura condanna invece duramente la gelosia del figlio fedele che non capisce questa apertura.

Questo argomento è già stato correttamente usato nel 2001 a Camaldoli da Arturo Parisi - <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/7639> - per segnalare come fosse sbagliato accontentarsi del maggiore consenso dei centrosinistra tra i cattolici praticanti "regolari" rispetto a quelli "saltuari", questi ultimi più espressivi del senso comune, e che ciò facesse parte della sindrome sbagliata del figlio fedele, che si alimenta di un erroneo e minoritario "senso di superiorità intellettuale e morale".

Ciascuno di noi, soprattutto chi fa politica da anni con un percorso lineare e coerente, è più portato in un primo momento a identificarsi nel figlio fedele, ma le democrazie liberali affidano non casualmente il risultato delle elezioni all'incrocio tra l'offerta che proviene in larga parte da loro e la domanda che invece dipende in modo decisivo dai mutamenti del figlio mobile, che si sposta per prove ed errori. Per questo le forze politiche che abbiano un'ambizione maggioritaria sono spinte, e non solo nelle elezioni secondarie, quelle vere, ma anche prima, ad assumere la logica del padre misericordioso, sacrificando subito il vitello grasso, ancor prima di ricevere il pentimento per intero.

Ovviamente ciò suppone un ottimismo teologico, quello che è alla base dell'apertura del padre misericordioso, ovvero che ogni figlio che si è perso possa ritrovarsi, che le scelte siano reversibili specie se ogni figlio possa sperare di essere accolto da un padre capace di accogliere. Fuori da questo schema se la fedeltà diventa una prigione e una sindrome, se il padre si allineasse sul figlio fedele, non ci sarebbe un partito a vocazione maggioritaria, ma solo una forza che riproduce stancamente se stessa e che può pensare di tornare in gioco solo se trainata da altri. Il padre misericordioso è aperto perché attinge la misericordia da un Dio capace di amore; se invece si chiudesse, sarebbe il figlio di un dio minore, di una religione senza fede, dubbiosa della propria capacità di contagio.

Questo dibattito, insomma, ci dice molto di noi: ci invita a scegliere quella forma di identità che è tale solo se è disposta a perdersi, a mettersi a rischio, e non quella che vive di nostalgie.